



N°. 274

3 GENNAIO 2015

*Pubblichiamo una parte dell'8° capitolo del nuovo libro di Marco Vitale "L'IMPRESA RESPONSABILE - NELLE ANTICHE RADICI IL SUO FUTURO" edito dalle Edizioni Studio Domenicano (202 pagine - 15 euro - [acquisti@esd-domenicani.it](mailto:acquisti@esd-domenicani.it)). Invitiamo tutti i nostri numerosi lettori ad acquistarlo via internet e a promuoverlo fra amici e conoscenti, perché si tratta di un libro di grande importanza per capire le vere cause e le possibili soluzioni dei problemi economico-sociali odierni.*

## **IMPRESA E LAVORO: È NECESSARIO UN SALTO DI CIVILTÀ**

**di Marco Vitale**

**(...) Io ricordo perfettamente quando, negli anni '60, iniziando i tedeschi la politica del *Mitbestimmung*<sup>(1)</sup>, i sindacati italiani affermarono con forza: noi non faremo mai come i sindacati tedeschi; non ci mescoleremo mai con i padroni; non svenderemo mai la dignità operaia. Il risultato oggi è che i dipendenti italiani portano a casa un compenso netto del 30% inferiore ai loro omologhi tedeschi; il costo del lavoro per unità prodotta (inserendo i fattori produttività e flessibilità) è più alto per le imprese italiane che per quelle tedesche; il sindacato tedesco ha sicura e dignitosa voce in capitolo nella conduzione delle imprese di maggiori dimensioni, partecipando, su base paritetica, con i rappresentanti degli azionisti, ai consigli di sorveglianza che hanno importanti competenze (in materia di strategie, di investimenti, di nomina e revoca dei maggiori dirigenti), mentre i dipendenti italiani, per far sentire la loro voce, devono arrampicarsi sulle gru o fare scioperi insensati od occupare le autostrade; noi affoghiamo nella montante disoccupazione, mentre negli anni recenti la Germania ha importato lavoratori da Italia, Portogallo, Spagna e Grecia per quasi 500.000 unità e continua un aggressivo *recruiting* perché l'immigrazione è la sola risposta per colmare la insufficiente offerta di lavoro tedesco, spesso qualificato, di fronte alla crescente domanda.**

**Non voglio essere incluso nella lista di quelli che, a questo punto, chiudono la discussione dicendo: "Allora facciamo come i tedeschi, facciamo anche noi la cogestione (come disse in una intervista drammaticamente superficiale anche il ministro Fornero)", e aggiungono: "Ma poiché noi siamo più bravi, facciamo meglio di loro e dunque facciamo l'azionariato dei lavoratori al capitale". Avendo avuto molti anni di esperienza nel consiglio di sorveglianza di una società quotata a Francoforte, mi sono reso conto**

---

<sup>(1)</sup> È la partecipazione dei lavoratori organizzati al governo delle grandi imprese tedesche. La cogestione non è obbligatoria. In caso di richiesta dei lavoratori, laddove sussistano i requisiti dimensionali previsti dalla legge, non può essere negata dall'impresa. La *Mitbestimmung* non ha niente a che fare con la partecipazione al capitale dei lavoratori, come da noi molti continuano a ripetere.





che la situazione tedesca è frutto di una lunga e complessa elaborazione, le cui radici culturali più profonde poggiano sulla filosofia dell'economia sociale di mercato, e che è anche passata attraverso crisi, innovazioni e adattamenti. L'ultima grande innovazione è stata nel 2003 (quando la Germania era definita: "il malato d'Europa") con il cancelliere Schroeder, che disse: "O ci modernizziamo o verremo modernizzati". E fece passare importanti riforme che gli costarono il posto, ma rilanciarono la Germania. La fuga in avanti dell'azionariato dei lavoratori (che non ha niente a che fare con il modello tedesco della cogestione) è mito ricorrente dai tempi della Costituente. Anche la recente relazione della commissione di saggi, nominata dal Presidente Napolitano, indugia in questo mito (sollecitando "l'azionariato dei lavoratori eventualmente con un incentivo fiscale") nel deludentissimo paragrafo dedicato alle relazioni industriali. Non sanno, per inesperienza, che l'azionariato dei dipendenti è un'operazione tra le più difficili e rischiose, e richiede istituzioni (finanziarie, giuridiche, di supervisione, di *governance*) molto solide e ben fondate. È come un Master avanzato ad Harvard, mentre noi siamo ancora all'asilo, se non al nido d'infanzia. Le fughe in avanti sono la cosa che più dobbiamo temere.

Ciò detto, l'esperienza tedesca merita di essere studiata seriamente, perché è punto di riferimento nell'Europa continentale, e soprattutto perché ci aiuta a capire dove si collocano i nostri maggiori buchi neri.

Il primo e più grande buco nero è nella cultura della sinistra o della componente più importante del pensiero sindacale. Questa cultura è ancora agganciata alla visione dei luoghi di lavoro come puri luoghi di conflitto tra capitale e lavoro, visione che in Germania e in Giappone, per vie diverse, è stata superata verso la metà degli anni '50 del '900, cioè quasi 70 anni fa. Quindi non esagero troppo quando affermo che in materia di lavoro siamo arretrati di circa 100 anni rispetto alla Germania. Si è allora presa coscienza, infatti, che fra capitale e lavoro esiste un terzo soggetto che ha una sua precisa autonomia e funzione: l'impresa. Questo soggetto non è né dei "padroni" né dei lavoratori, ma è un soggetto storico autonomo e complesso che deve essere da tutti rispettato, perché è un bene comune, a prescindere dal suo assetto proprietario. È come il campo di gioco nel calcio, dove si scontrano gagliardamente due squadre, ma entrambe hanno il dovere e l'interesse di tenere integro e in buone condizioni il campo di gioco. La drammatica arretratezza del nostro sindacato e della sua componente più importante è dimostrata da tante vicende, anche recenti.





**Mi ha colpito leggere che alla festa del 1° maggio 2013 a Cuba, per la prima volta, hanno sfilato insieme i lavoratori e i nuovi imprenditori, mentre a Bologna la presenza sul palco di rappresentanti imprenditoriali (avvenuto per la prima volta anche in altre località) suscita l'opposizione della Fiom, il cui segretario regionale, Bruno Papignani, afferma: "Noi non vogliamo scimmiettare il governo delle larghe intese. Il Primo Maggio è la festa dei lavoratori e tale deve restare. Non si può dire che siamo tutti nella stessa barca. Vogliamo mandare un segnale preciso: Niente 'pappa e ciccia' con i padroni, almeno il Primo Maggio".**

**E invece è vero proprio l'opposto. Siamo tutti sulla stessa barca, che si chiama mancanza di competitività, e che non può essere riconquistata senza quel salto di civiltà nell'organizzazione del lavoro di cui parlavo prima. I grandi nemici comuni sono i trivellatori dei bilanci pubblici, l'inefficienza burocratica, il costo abnorme della politica, gli stuoli di corrotti e di ladri, la cattiva finanza, le banche usuraie. Questi sono nemici comuni contro i quali bisogna battersi uniti per salvare le imprese, come quando, negli ultimi mesi di guerra, uniti ci si batté per difendere le fabbriche e i macchinari, a prescindere dalla loro proprietà, contro i tedeschi che volevano minarli. L'arretratezza culturale del sindacato italiano è dunque molto grande ed è solo pareggiata dall'arretratezza di una componente significativa, anche se non prevalente, dell'imprenditoria, che continua a gestire le imprese e l'organizzazione del lavoro con approcci ottocenteschi, e questo è il secondo buco nero.**

**Questa comune e grave arretratezza è poi aiutata dal pensiero economico accademico che, in gran parte, ignora nei suoi ragionamenti e nelle sue formule, l'esistenza del soggetto impresa e della sua funzione, e continua, schematicamente e astrattamente, a ragionare in termini di capitale e lavoro, e questo è il terzo buco nero.**

**Per fortuna in molte imprese medie di qualità, in genere imprese familiari evolute, quelle chiamate imprese del quarto capitalismo, questi schemi arretrati sono superati, sia da parte degli azionisti, del management, della funzione imprenditoriale, sia da parte sindacale e dei lavoratori. In molte di queste imprese i rapporti di lavoro e l'organizzazione del lavoro sono avanzati. In queste imprese, mi diceva tempo fa un sindacalista intelligente, abbiamo realizzato anche noi il *Mitbestimmung*, solo che lo abbiamo fatto all'italiana, una sorta di cogestione nera, occulta.**

**Quando parlo di un salto di civiltà, intendo dire che questo tipo di modello positivo di rapporti di lavoro deve venire allo scoperto, palesarsi, farsi esempio e diffondersi.**





**Il salto di civiltà, e il recupero di competitività e di creazione di nuovo lavoro che ne sono la naturale conseguenza, non si può fare da soli, ma richiede uno sforzo comune. Dobbiamo urgentemente crescere insieme. E questo non vuol dire diventare ‘pappa e ciccia’, come i rapporti di lavoro non sono ‘pappa e ciccia’ in Germania dove, nell’ambito del Mitbestimmung, il sindacato tedesco è anzi molto più efficiente ed efficace del nostro e molto più intelligente del nostro nel difendere l’interesse dei lavoratori. Vuol dire solo diventare tutti cittadini ed operatori più responsabili.**

**È fuori dalla politica che dobbiamo cercare e trovare le vie del cambiamento. La politica seguirà. Ma dobbiamo diventare creatori di proposte e di possibilità; non farci soffocare dai gravi temi contingenti e guardare avanti con una visione strategica.**

**L’Italia va così male anche perché, in molti campi, è una sommatoria di interventi di emergenza. Il rischio che ciò avvenga anche oggi in materia di lavoro è molto alto. Le difficoltà occupazionali possono spingere il Paese, ancora una volta, a cercare interventi di emergenza che affrontino solo le conseguenze delle disfunzioni (con ciò consolidandole). Invece, abbiamo bisogno di andare alle cause vere della bassa occupazione, e affrontare queste cause. E ciò richiede cambiamenti strutturali e un salto di civiltà. La politica non guida queste cose, le segue. Se il Paese, gli imprenditori, i sindacati, gli esperti, i professionisti, se noi troviamo nuove possibilità, nuove visioni, nella coscienza che il lavoro è un tema di enorme importanza, la politica seguirà. Senza un salto di civiltà, sino a quando il sindacato continuerà a ripetere formule arcaiche e gli imprenditori ad agire come gli antichi padroni delle ferriere, quel coinvolgimento - senza il quale non andremo da nessuna parte - non si realizzerà.**

